

AGeI e Giovani Geografi: “lavori in corso”

Nemmeno io sono fino in fondo soddisfatto di come le cose sono andate, ma sono contento che siano andate, cioè che in qualche maniera abbiano funzionato. Tralascio qui le gravi questioni che il testo dei giovani studiosi solleva, del tipo che cosa sia stata e che cosa sia oggi la geografia: non perché non siano importanti ma proprio per il contrario, perché lo sono tanto che qui non è nemmeno il caso di iniziare a trattarne. Le cose, specialmente queste, o si fanno o non si fanno. E ciò su cui non si può davvero parlare conviene tacere. Mi concentro perciò invece sulle questioni finali, che mi paiono le più utili dato il contesto.

Non ritengo che concedere ai più giovani quattro minuti di tempo per esporre in pubblico i loro programmi ed argomenti di ricerca sia stato inutile, al contrario: un conto è la rete, un conto il rapporto pubblico e personale. Senza dire che lo stesso fatto di introdurre in un contesto istituzional-accademico il costume di essere brevi e sintetici (perché di questo si è trattato) già di per sé sarebbe valso il viaggio, come si legge nelle guide turistiche in corrispondenza dei monumenti che non si possono perdere. E tale osservazione già risponde alla prima domanda che il testo pone: “si è trattato davvero di una sessione per i giovani geografi?”. O non sarebbe stato meglio “una gestione autonoma dell’incontro”? Fermo restando che, in generale, tutti possono riunirsi in maniera autonoma secondo tempi e modi di propria elezione, il punto per me decisivo è un altro: non eludere, anche in questo caso, la specificità del contesto di riferimento, perché soltanto al suo interno è possibile scorgere il senso dei concreti comportamenti. L’A.Ge.I. sorse con lo scopo di promuovere, in forma diversa da quella tradizionale, il dialogo e lo scambio di idee tra i geografi italiani e tra quelli italiani e stranieri. E senza l’A.Ge.I. saremmo, quanto a circolazione dell’informazione, ancora all’ottocentesco stadio del rapporto personale di matrice generazionale: prova ne sia che la comparsa dell’ “Indirizzario dei docenti universitari di discipline geografiche” (più brevemente conosciuto come il repertorio o non per caso il “diblasario”) è stato, sotto tal profilo,

l'evento che ha segnato, nel modo di produzione del sapere geografico di casa nostra, un autentico spartiacque. La ragione è semplice: le Società di Roma e Firenze ancora si muovono, a dispetto dei generosi sforzi dei loro direttivi, secondo le logiche tipiche di organismi ultracentenari di tale natura, storicamente fondati sul principio della cooptazione, del riconoscimento del simile o dell'affine da parte di chi è già membro del club. L'A.Ge.I. no, perché è espressione della libertà d'associazione, che essendo per la nostra legge un diritto costituzionale positivo è praticamente un obbligo. La differenza consiste insomma nel grado e nell'estensione della funzione della rappresentanza: come dire che l'A.Ge.I. è tenuta a fare quello che ha fatto, a permettere che anche i più giovani abbiano voce in capitolo.

L'ha fatto, finalmente, come è riuscita a farlo, con tutti i limiti (temporali, materiali, logistici) imposti dalla situazione di ospiti in casa altrui. Non si dimentichi che l'unica sede universitaria dichiaratasi disposta ad organizzare il Congresso in questione avrebbe purtroppo presentato, dal punto di vista logistico, difficoltà ben maggiori sul piano generale. Perché per l'A.Ge.I. è il piano generale quello che conta, la totalità dei geografi accademici italiani, non i membri del singolo sodalizio. Per questo, e non per volontà di controllo o di indirizzo circa i contenuti o i comportamenti il Forum è stato presenziato da due membri del Comitato: perché fosse chiaro che il Forum non era una sorta di gratuita appendice o una manifestazione collaterale, quasi una perfezione, rispetto al Congresso, ma che invece esso apparteneva "a parte intera", come direbbero i francesi, al Congresso; che insomma non si apparecchiava per i più giovani un tavolino a parte, ma che essi sedevano a pieno diritto allo stesso tavolo dei "più esperti". Al punto che i loro interventi sono già in corso di stampa negli Atti. La nostra presenza valeva insomma a tutela della piena legittimità dell'evento, del suo generale interesse, e prova ne sia il programma stesso del Congresso: al cui interno si coglie non a caso, se lo si rilegge con un minimo d'attenzione, una differenziazione espressiva minima ma non lieve tra l'organizzazione del Forum e quella delle altre tavole rotonde, proprio a proposito della funzione di chi aveva il ruolo di pre-siedere, di sedere prima. Poiché ho la massima stima per l'intelligenza dei "più giovani", so-

Diario

no certo che nello svolgimento dei successivi lavori congressuali essi avranno notato come qualcuno non abbia condiviso, nello spirito, la decisione dell'A.Ge.I. di inaugurare con il Forum il XXX Congresso Nazionale di Geografia.

Per il resto, sono completamente d'accordo. Il rinnovo del Comitato A.Ge.I. è imminente, ma sono sicuro che chi ne farà parte non potrà che continuare il cammino che a Firenze è stato intrapreso. Ripeto: è la natura dell'A.Ge.I. che costringe a ciò, e rinunciarvi vorrebbe dire snaturare la nostra associazione, alla quale sono particolarmente affezionato perché è l'unica cosa che dal punto di vista geografico-istituzionale la mia generazione è riuscita a combinare. E visto che siamo sul personale (ma d'altra parte non ho scelta: ho di fronte un'identità plurale) prometto fin d'ora, come semplice geografo, ogni partecipazione alle attività che il Forum vorrà mettere in campo, e per le quali ritenesse utile l'apporto di qualcuno che sui loro stessi problemi si interroga da decenni.

Magari per ricominciare a trattare tutte le cose che fin qui abbiamo lasciato in sospeso.

Franco Farinelli
Associazione dei Geografi Italiani – AGEI
Vicepresidente

